



PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO II° N. 3 - APRILE-MAGGIO 1956 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 4° - Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 20 - Tel. 5205
 Abbonamenti annuali: ordinario L. 250 - sostenitore L. 1.000.

Saluto alle penne nere

Chiamato ancora una volta a reggere la Presidenza della Sezione rivolgo il mio cordiale fraterno saluto a tutte le penne nere della Marca, ma in modo particolare il mio pensiero è rivolto a coloro che sofferenze fisiche e morali rendono tristi le loro giornate. Vorrei che mi fosse data la possibilità di rendermi di persona ragione di ogni vostra necessità ma mi manca il tempo materiale, comunque vi assicuro che sarò presente ad ogni vostro raduno ben felice di sentire i vostri desiderata.

Al di fuori e al di sopra di ogni meschinità umana, viva ed alberghi in noi il pensiero dell'immortalità della Patria, che da noi attende dedizione, fede e amore per un domani migliore!

Conto sulla vostra collaborazione e faccio appello ai Presidenti di Sottosezione e Capigruppi perché nulla lascino di intentato affinché nuovi bocci si aggiungano ai vecchi: la Sezione è impegnata che a fine d'anno il traguardo raggiunga i tremila!

Cordiali saluti alpini.
 Treviso, marzo 1956

IL PRESIDENTE
 MARIANO LOSCHI

Don CARLO GNOCCHI

Un altro Alpino è caduto e non sappiamo come esprimere la nostra commozone.

Che dovremmo dire, che potremmo fare? Parlare di lui, dopo tanta quanto è stato detto, non sarebbe che aggiungere una particella quasi insignificante ed in ogni caso inadeguata al ricordo tessuto da tutte le organizzazioni alla Sua sublime Figura: non ci resta che apportare il nostro contributo di dolore, di profondo rimpianto per l'insostituibile amico perduto.

GLI ALPINI DELLA MARCA



Il Presidente Onorario Med. d'Oro Angelo Zilotto, coi soci della nostra Sezione Tullio Bressan e Giampiero Fuser, alla veglia del Fuoco Olimpico durante la notte del 23 gennaio 1956.

Gli alpini «maghi» della neve

Per gentile concessione della Direzione di SPORT ILLUSTRATO riportiamo il seguente articolo apparso sul 11. 7 di detto settimanale sportivo.

Le Olimpiadi bianche di Cortina sono state un prisma dalle molteplici facce. Un mondo effimero ed intenso cioè, che non si è esaurito nel più appariscente dei suoi aspetti, quello sportivo. Accanto ad esso infatti c'è stata per esempio un'Olimpiade turistica, l' cui frutti Cortina raccoglierà abbondantemente nel prossimo decennio. C'è stata un'Olimpiade economica affrontata dal C.O.N.I. con una signorile e doverosa larghezza. C'è stata infine, più oscura delle altre, ma determinante ai fini del successo generale, una Olimpiade del badile. Una definizione lessicale nata tra i nostri splendidi Alpini che si erano assunti l'arduo compito di assicurare, comunque, sedi di gare degne dell'alloro olimpico.

L'Olimpiade del badile è stata naturalmente la meno conosciuta perché le centinaia di penne nere ad essa dedicate, l'affrontavano lontano dal centro cortinese, testimoniando soltanto delle competizioni più clamorose e delle suggestive proclamazioni. Per trovare gli alpini bisognava inoltrarsi tra i boschi delle piste di fondo, o inerparsi su per i sentieri ghiacciati delle Tofane, del Faloria e del Col Druscì. E allora lì si poteva vedere in lungo file bianche per il candore delle tute, vivificate dalla sola nota cromatica dei cappelli.

Con metodo e con allegria verificavano lo stato delle piste, si rendevano

conto dei ritocchi necessari, si spostavano là dove le ondulazioni del terreno e l'orientamento del sole assicuravano una sufficiente riserva di neve da trasferire sui tracciati di gara. Così, con solidi colpi di badile e rossi fiocchi di neve «veci» e «bocci» hanno sconfitto il generale Inverno ricorso, per l'occasione, alla maligna strategia dell'intensissimo freddo e della nessuna precipitazione nevosa. Per il trasferimento della neve sulle piste, i nostri alpini non hanno badato a difficoltà. Talvolta, con oltre 25 gradi sotto zero, hanno costruito degli scivoli in lamiera che, con un notevole sviluppo in lunghezza, permettevano l'arrivo della neve in continuità nei punti di maggior bisogno. E quando è stato necessario hanno lavorato anche di notte, alla luce sciolante dei fari. Sempre sono arrivati puntuali all'appuntamento della gara.

I capricci del tempo che imperversa con bufera di neve in altre zone di Italia, ma ignorava sistematicamente Cortina, nulla hanno potuto contro lo entusiasmo e la serietà delle penne nere. Come non bastasse, al comando del colonnello Fabre, hanno inoltre assicurato un portetto sistema di assistenza e segnalazione lungo decine e decine di chilometri di pista. Una pacifica battaglia vinta in silenzio e letizia.

Malgrado la nessuna pubblicità data a questa meritoria e formidabile opera, il pubblico tuttavia sapeva ugualmente. L'ha dimostrato, senza possibilità di dubbio, alla cerimonia di chiusura, quando il bianco drappello di alpini è stato subissato da tali applausi da fare, di ciascuno di essi, un nuovo campione olimpico.

CARLO BACARELLI

Attività sportiva

Il nostro socio Antonio Gastaldello ha partecipato al Campionato Nazionale di Sci svoltosi il 4 marzo al Piani di Bobbio (Lecco), classificandosi 21°; il percorso era di 15 chilometri col superamento di un dislivello di 250 m.

Al caro amico Gastaldello che, malgrado l'età non più giovanile, continua sempre ad assommare delle buone affermazioni in campo sciistico, porghiamo i nostri rallegramenti ed auguri per le competizioni future.

Alla memoria di un valoroso socio della Sezione

Magg. Dr. Aldo Desidera

Accolta con vivo senso di commozone e giunta la notizia della concessione, alla memoria del Magg. Dott. Mag. Aldo Desidera Caduto in Russia della MEDAGLIA D'ARGENTO AL V. M.; la motivazione che segue serve a confermare, pur nella sintesi di una breve formula, quella schiettezza di spirito e di azione, quella fedeltà al dovere verso la Patria e l'umanità che caratterizzarono in ogni campo la Sua magnifica, indimenticabile figura.

«Volontario al fronte orientale, durante un duro ripiegamento si distinguva per coraggio nell'assolvere vari, difficili e pericolosi incarichi. Nel corso di aspri combattimenti, si batteva, con incertezza del pericolo, sino all'estremo. Catturato, decedeva in prigionia dopo aver superato orribili sofferenze con vero stoicismo. Fronte russo, settembre 1942 - 29 gennaio 1943».

Nato a Treviso il 20 novembre 1894, Aldo Desidera, giovane medico, combatté nel 1915 con il 5° Reggimento Alpini rimanendo ferito l'8 aprile 1916 in Val di Ledro; promosso tenente il 31 agosto 1916 e congedato nell'ottobre 1919, fu tra i primi soci della nostra Sezione allora costituita.

Conseguita la laurea in scienze economiche a Ca' Foscari si dedicò alla libera professione divenendo uno dei più apprezzati e ricercati commercialisti della provincia.

Socio della Cannaletti Sile, valente ed appassionato cacciatore, noto per le sue idee sinceramente democratiche che sempre ardientemente visse e sostenne nel ventennale regime vincolistico d'allora, egli rivolse buona parte della sua apprezzata opera in seno al Club Alpino Italiano e va soprattutto ricordata l'attività che col Dott. Giulio Vianello ed altri soci egli svolse per la sistemazione del Rifugio «Treviso» e «Pradidati».



L'ultima fotografia del Magg. Desidera, eseguita da un ufficiale alpino poco prima degli ultimi combattimenti in Russia.



Il Magg. Dott. Rag. Aldo Desidera durante la campagna d'Albania.

Nominato capitano fin dal 21 dicembre 1925, il Dott. A. Desidera venne richiamato alle armi il 26 settembre 1940 e destinato, con il grado di maggiore, al Comando Gruppo Armate a Disposizione in Torino; il 4 dicembre 1940 venne trasferito in Albania al Comando della Divisione di Fanteria e Fanteria copartita 93990 il 20 marzo 1941 al Comando della Divisione Alpina «Cuneense» con la quale rientrò in Patria il 1° maggio 1941. Dopo un breve periodo di permanenza a Gurca venne inviato in Russia con la Cuneense il 27 luglio 1942 dove partecipò ai combattimenti nell'area del Don nell'ambito della 4ª Armata. Il Magg. Aldo Desidera avrebbe potuto seguire il proprio Comando ma preferì rimanere con gli Alpini impegnati ad arginare la micidiosa offensiva sovietica. Durante un tentativo di rompere l'accerchiamento venne fatto prigioniero nel gennaio 1943 e, dopo una lunga marcia durata 15 giorni, venne assegnato al campo di concentramento di Krasnojarsk; lo gorato nell'organismo e congelato ad intralci gli arti inferiori, venne liberato in fila di vita nel marzo 1943 mentre gli altri compagni di prigionia vennero trasferiti in altri campi.

Fra i casi, nel russo inferno di ghiaccio, la sublime esistenza del maggiore Aldo Desidera erede dell'apoteosi della «15-18», culture delle più sane e nobili attività civili, assertore di libertà nel rovinoso fragore dei suoi tempi, nobilita vittima di una sterminata odissea.

All'onusto medagliere secolare si aggiunge oggi un nuovo segno del valore: un riconoscimento che va oltre il limite della vita umana perché appartiene alla storia, alla nostra storia di Alpini.

La Penna Mozza Aldo Desidera non sarà quindi dimenticata!

MARIO AITARDI

Promozioni

Al Rag. Rodolfo Dalla Costa revisore sezionale dei conti, è stata conferita la qualifica di 1° Capitano con anzianità 2 gennaio 1955. Congratulazioni vivissime.

COMUNICATO

SOCI SPORTIVI, DIAMO COMUNICAZIONE CHE TRA L'ULTIMA DECADA DI AGOSTO E LA PRIMA DI SETTEMBRE VERRA' DISPUTATA UNA IMPORTANTE GARA DI MARCIA A SQUADRE, RISERVATA AI SOCI DELLA NOSTRA SEZIONE, SUL PERCORSO VALLE S. FELICITA - CIMA MONTE GRAPPA.

E' PREVISTA L'ISTITUZIONE PERMANENTE DELLA GARA LA QUALE ASSUMERA' UN VALORE DI PARTICOLARE IMPORTANZA IN SENSO ALLE ORGANIZZAZIONI SPORTIVE.

NEI PROSSIMI NUMERI DI «FAMEJA ALPINA» VERRA' PUBBLICATO IL REGOLAMENTO ED IL PROGRAMMA DELLA MANIFESTAZIONE.

BOCIA (E VECI MA NON TROPPO) ALLENATEVI E BUONA FORTUNA!

Impressioni sulla XXIX Adunata Nazionale

Noi... napoletani

(Cose viste e combinate)

Credevamo di essere in pochi alla stazione di Treviso, invece eravamo oltre 400, con la banda di Oderzo (...che coglie sempre l'occasione per distinguersi) in testa. Già nel tragitto Treviso-Mestre ci si poté render conto di quanto... bellicose intenzioni avessimo circa il nostro appuro di allegria, di folclore e di scalpore sghiettamente alpini all'adunata di Napoli, e di... come si sarebbe svolto il viaggio per arrivare alla città del sole. A proposito di viaggio, credo che nessuno si sarà potuto lamentare della comodità delle carrozze imbottite... a noi riservate grazie al... gentile interessamento di un alpino della sezione di Venezia, vero decano delle adunate alpine.

Comunque, comodi o non comodi, da Treviso a Napoli nessun alpino sulla nostra tradotta riuscì a chiudere occhio (vero Oderzo?) per le continue scorribande di un gruppetto di Bocie (tra i quali il sottoscritto) che, facendo la spola continua da un vagone all'altro cantavano, informavano i passeggeri sulla... velocità della tradotta, sulla durata delle varie fermate e sulla loro esatta... seroccevano qualche fetta di salame e cuscia di pollo agli alpini ben riforniti, con... numerose sorsate di buon vino di tutte le qualità e colori (vero... Verdura alpino di Preganziol e compagni?) Arrivammo alla meta tutti più o meno senza voce ed alquanto allegri per le numerose libagioni ed alzate di gomito. Napoli ci accolse con un sole magnifico e ci apparve nella sua più fulgida bellezza, che tanto più ci colpì in quanto per viaggio pioveva per parecchie ore.

Cominciava in quel momento con i migliori auspici la XXIX Adunata degli Alpini a Napoli.

Io non so quante ne abbiano conosciute, una per uno, gli alpini della nostra sezione, in quanto, arrivati a Napoli, ci disperdemmo in vari gruppetti, che... agivano isolatamente. Ricordo comunque di aver incontrato più volte l'Alpino Verdura costantemente attaccato alla sua affezionatissima bionaccia e non sempre in grado di riconoscere, nonostante la sua fluente barba.

Ho visto tre o quattro «VECI DFI, PIAVE» sciorrazzare per le strade di Napoli in una lussuosa «Studebach» a largata Canada, che, sono certo, quando sarà stata da loro abbandonata, avrà avuto almeno due dita di vino sul fondo. Lo posso dire, poiché una volta si fermarono per offrirci un sorso del loro vino nostrano (pareva de bu tar so ciodi... tanto el gratava in gola e... più in xò) e vi assicuro che l'odore che usciva da quella macchina nera era simile a quello d'una cantina nel periodo dei travasi.

Chi non ha ancora davanti agli occhi le carrozzelle napoletane cariche di otto... dieci alpini con il cocchiere seduto fra di loro dato che «cassetta» sedeva un Vecio con il cappello... da bufera? Non ho mai visto, come in quei giorni, tanti alpini bere tanto vino a... serocco. Infatti, cosa succede

va? Alcuni alpini bevevano uno, due, tre, ecc. fiaschi di vino, che avrebbero dovuto poi pagare a 600 e 700 e perfino a 800 lire l'uno. Naturalmente, non potendo accettare simili tariffe, piantavano regolarmente un cafferugio e uscivano senza pagare. Durante la confusione, poi, si poteva sempre assistere a questa scenetta: alcuni scugnizzi napoletani approfittando dell'occasione facevano man bassa di bicchieri, di portacenere, di fiaschi vuoti e di qualsiasi altra cosa utile si trovasse sopra i tavoli.

Veramente bella è stata la sfilata e molto sentita dal pubblico napoletano. Con i miei occhi ho visto fra gli spettatori molte persone che si asciugavano le lacrime dalla commozione e moltissime con gli occhi lucidi. Anche Treviso si è fatta onore con... batfione in testa e la fanfara che suonava «33» (nessuno, per fortuna, poteva sentire, fra gli applausi serocchianti

del pubblico, le... stocche di Verdura, con la sua immaneppabile poraccata... ahimè ormai vista, a tracolla). Non avrei mai creduto che di scavi di Pompei avessero potuto destare tanto interesse negli alpini. Infatti, in quei giorni, il traino era sempre pieno di penne nere ed a Pompei se ne incontrava sempre con successo in ogni parte; chi intento a fotografare le cose più belle, chi ad esaminare gli ultimi oggetti rinvenuti, chi magari a sgranarsi pane e salame seduto sopra i resti di una colonna antica.

Lunedì, ultimo giorno di adunata, tutti a Capri con i battelli della S.P.A.N. Per molti alpini, appoggiati alle bordate con il capo sporto all'infuori, è risultato evidente che la montagna è... tutt'altra cosa rispetto al mare, tanto è vero che hanno preferito fare il viaggio di ritorno a... stomaco vuoto, il tempo è stato benevolo in quel giorno, e Capri, inondata da un sole primaverile, non avrebbe potuto essere più bella e più suggestiva, addirittura un paesaggio di sogno.

Che dire, per finire? Che certe cose, se non le avessi viste e viste con i miei occhi, e qualcuno che me le avesse raccontate, forse non avrei prestato fede; motivo per cui consiglio a tutti di non mancare mai e poi mai a nessuna delle adunate alpine.

ARDUINO ALBERTO

I NOSTRI EROI

Manlio Feruglio

E' lo diciamo subito, una Medaglia d'Oro alpina, una fra le meno conosciute ma forse tra le più luminose della nostra storia poiché la spontaneità e la rapidità della sua brillante avventura militare che lo portò al supremo Sacrificio, superano senz'altro la dote media dei decorati alla massima ricompensa militare.

Poco si conosce di lui, ma vogliamo sperare che chi lo conobbe possa un giorno integrare maggiormente le poche notizie in nostro possesso.

Manlio Feruglio nacque nel 1892 a Preganziol alle porte di Treviso, e la sua professione di commerciante lo portò a vivere per lungo tempo all'estero dove dimostrò in ogni occasione la sua possente passione per la Patria lontana.

Rientrato in Italia, allo scoppio della guerra contro i «tognini», Manlio Feruglio si arruolò volontariamente come semplice alpino nell'8° Reggimento per passare poi, in qualità di allievo ufficiale, nel 2° Rgt. Alpini; promosso sottotenente, venne assegnato al 9° Alpini e con una lunga serie di combattimenti nel 1915 al Passo Cinque Crucì, si meritò la MEDAGLIA DI BRONZO AL V. M. ed un encomio solenne. Nel primo anno di guerra rimase ferito e ritornò ben presto al fronte con la promozione al grado di tenente.

Divenuto capitano nel 1917, venne nuovamente cambiato di Reggimento ed assegnato al servizio salmerie del 7° Alpini; chiese volontariamente di ritornare in linea e venne pertanto destinato al comando di una compagnia del battaglione di nuova formazione «Monte Pavione».

La prima battaglia dall'Astico all'Adriatico, combattuta con accanimento disperato dal 9 novembre del 1917 all'ultimo giorno di gennaio del 1918, vide il Cap. Feruglio nel fulgore dei suoi valori morali e militari, impegnato con i suoi Alpini nella difesa di Val Calcino. E' qui, nella dura battaglia che rese ancor più leggendarie le Fiamme Verdi, che si compì il sacrificio di Manlio Feruglio, l'indomito capitano del 7° Alpini al quale venne conferita la MEDAGLIA D'ORO con la seguente motivazione:

«Fulgida esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, rito sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria compagnia la ferrea volontà di non cedere, non ostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze sovversive e schiere di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. Val Calcino, 11-12 Dicembre 1917».

A Manlio Feruglio, il giovane boia caduto a 25 anni dopo aver raggiunto in breve tempo e dalla «gavetta» di semplice alpino, il grado di capitano, è stata dedicata due anni or sono una via di Treviso. Feruglio può quasi essere considerato l'Eroe di tutti i gradi, di tutti i reggimenti alpini, certamente è stato uno degli Eroi più sublimi che non solo la Marca Trevigiana ma l'Italia intera possano vantare ed onorare.

MARIO ALTARUI

Richiesta notizie

Si prega di mettersi in contatto con la Sezione A.N.A. di Trieste chiunque possa fornire nomi o testimonianze comprovanti che l'alpino OCCINI Giuseppe era in forza al 7° Reggimento Alpini, Battaglione Feltrè, dal Gennaio 1943 al Settembre dello stesso anno. Con tale reparto l'OCCINI fu trasferito da Trento in Francia (Miramas, St. Raphaël, Digne) dove il 3 Settembre fu promosso capitano e ripartito, nel quale l'OCCINI con l'unico triestino, partì a piedi il 5 settembre 1943 da Miramas e giunse il 7 a Briga-Tenda. L'alpino OCCINI abbisogna di tali testimonianze per la «Dichiarazione integrativa» della propria posizione militare.

DITTA
CAPPELLOTTI PIO & FRATELLO
Codrigo - Padova - Casale
TESSUTI - FILATI - CONFEZIONI
PELLICCE

Quattro Medaglie di Bronzo al V. M. a soci della nostra Sezione

Quattro decorazioni al valore sono state assegnate ad altrettanti Penne Nere della nostra terra Trevigiana così feronda di eroi; tre a penne nozze ai familiari dei quali porriamo i saluti del più sincero attaccamento ed omaggio, ed una al nostro socio Martino Borsato di Povegliano cui va la nostra stima ed ammirazione.

Alla memoria del Sergente BARDINI ERMENIO FERUGGIO di Libinale, della classe 1914, già residente a Volpago del Montebellò, è stata conferita la Medaglia di Bronzo con la seguente motivazione:

«Capo pezzo di artiglieria alpina, durante eroica azione di fuoco di fanteria appoggiata da mezzi semoventi che marciavano la batteria, con l'esempio manteneva alto il morale dei propri uomini. Circondato dal nemico che tentava di impadronirsi dei pezzi, alla testa dei suoi uomini contrattava e dopo una furiosa mischia alla baionetta respingeva l'avversario, riuscendo a mettere in salvo le armi della propria batteria. Sommerso in successiva azione, scompariva nella mischia. Selenj Jar - Don (Russia), 16 gennaio 1943».

Al Caporal maggiore BERGAMO OTTONINO di Alessandria, cl. 1914, da Vullo di Roncade, la stessa decorazione è stata attribuita con la seguente motivazione:

«Capo pezzo d'artiglieria alpina, durante una eroica azione a fuoco di fanteria appoggiata da mezzi semoventi che marciavano la batteria, con l'esempio manteneva alto il morale dei propri uomini. Circondato dal nemico che tentava di impadronirsi dei pezzi, alla testa dei suoi uomini contrattava e dopo una furiosa mischia alla baionetta respingeva l'avversario, riuscendo a mettere in salvo le armi della propria batteria. Sommerso in successiva azione, scompariva nella mischia. Selenj Jar - Don (Russia), 16 gennaio 1943».

La Medaglia di Bronzo alla memoria è pure stata conferita all'Alpino CAENIEI, GIOVANNI di Dobsona da Quinco di Treviso, con la motivazione che segue:

«Già distintosi in precedenti azioni, durante un duro ripiegamento confermava il suo coraggio in osannati corpo a corpo per rompere l'accerchiamento che l'avversario continuamente rinnovava. In un'ultima disperato assalto, colpito a morte, cadeva da prode. Fronte russo 15 dicembre 1942 - 4 febbraio 1943».

Ed ecco la motivazione della Medaglia di Bronzo al nostro socio V. M. BORSATO MARTINO di Ronche Povegliana residente a Povegliano:

«Radiotelegrafista di un gruppo artiglieria alpina, in vari sanguigni combattimenti, non curante del pericolo, assicurava i collegamenti osservatori avanzati e delle pattuglie, e con il proprio comando di gruppo

In successiva eroica riniegazione, concorreva, come tante, agli altri combattimenti all'arma bianca per rompere l'accerchiamento che avversario continuamente rinnovava. Continuava nella sua audace azione anche quando veniva colpito da schi di congelamento e da una raffica di congiuntivo, ferito il 15 dicembre 1942 - 15 febbraio 1943».

El diretor se sposa

Poca l'era fidi; l'era propria l'era!

El 24 giugno el doctor Manlio Altarui, consigliere de la nostra sezione, diretor del giornel «MEJA ALPINA» e corrispondente de L'ALPINO, se sposa co la title signorina Antonietta Casati.

Li unica in matrimonio el doctor Altarui, el doctor Paolo Cavicci e presentorono altre Medaglia d'Oro Angelo Ziliacca altri Consiglieri; se presentava la presenza de la Medaglia d'Oro Cosim, Enrico Ranta e de altri brava gente.

I presidenti de sezione, capigruppo se invitò a mara Treviso verso le ore 10 in de i propri uffici el pagliaro per far ala al Bacio e a Sposa; se garantio che quale da aspettare a un posto sperdido da parca zo, i che sarà

Co l'occasione prego i scarp da Accade de portar la te per organisar el servizio de stenza e el nostro diretor de nore i confetti... inchiodi de scinto.

el «vecio» Segret UGO MOSTACI

La famiglia dell'alpino disperso

Metendo in letto al so putel, la mamma diseva: «Prega, caro, p'el papà, ch'el possa ritornar da chi lo chiama; prega el Signor, ch'è Lu te scollarà».

«Dove xe lo el papà?» — «El xe lontan, tanto lontan e no so gnanca dove; forse el sarà remengo, senza pan, in fra la neve, el fredo o sot le piove».

Sugando foci co' le man, la dona se volta in parte e manda so el magon; e po', vardando in alto la Madona, la mormora più pian: «L'era sul Don!».

El toso prega co' le mani zonte: «Signor, no vult che me mama pianza, anca se tien le so lagrime scorte; fa che no perda tuta la speranza!».

Mi, che scoltavo, da quel di go visto, in quella casa, la passion de Cristo: «Signor, go dito, varda so dal zielo sta porà dona con el so putel!».

A. BULDRINI

Ditta Nagher Scadra

PIAZZA DUOMO - TEL. 0423 - 21-11

TREVISO

INGROSSO FORMAGGI E SALUMI TIPICI

Concessionario di zona dei Caseifici

INVERNIZZI DI MELZO

CICLI - MOTOCICLI - LAMBRETTA - MACCHINE
SCARDELLATO
PER CUCIRE NECCHI - RADIO - TELEVISIONI

STAGA ARTICOLI CASALING
PORTA S. TOMAS
tel. 17-78 TREVISO

Noleggi per Ranchetti: Via Inferiore N.

LA TRADOTTA

Cronaca delle sottosezioni e dei gruppi

Eccoci nuovamente pronti per il nostro solito itinerario stagionale: la traballante tradotta ha svolto anche questa volta il suo bravo viaggio partendo con la bufera di neve del febbraio scorso ed arrivando al sole di maggio (se dura).

Infatti l'11 febbraio si sono uniti in matrimonio

A MASER

Il socio Busanna Ortensio con la Signorina Bordin Zaira; sposi in bianco, terreno bianco di neve e tutto il resto in bianco. Venti centimetri di neve erano presenti anche il 19 febbraio alla

INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DI MORIAGO

avvenuta alla presenza del Sindaco, di altre autorità civili e militari e del magg. Mariano Loschi con una forte rappresentanza di alpini fra i quali quelli di Col San Martino e Pieve di Soligo.

Gli scarponi verdi e bozia si sono trovati puntuali alle ore 9.30 e alle 10, proceduti dalla fanfara magistralmente diretta dal capogruppo Foni Zanoni, si sono recati alla Chiesa dove il parroco Don Pietro Ceccato ha benedetto il gagliardetto dopo la celebrazione della S. Messa servita da due alpini. La madrina maestra Maria Savoini che ha offerto un generoso contributo al Gruppo ha retto il gagliardetto consegnandolo poi all'alfiere Berto Baron.

Dopo l'omaggio ai Caduti, gli intervenuti si sono recati nell'esercizio del Sig. Giovanni D'Agostini che ha generosamente offerto il buon vino della Cantina Rizzetto. E' seguito poi il rancio alla Trattoria «da Ello» preparato in modo squisito dalla bravissima Bietta vedova di un Alpino decorato, e servito da eleganti e prelibate signorine. Hanno quindi preso la parola il Sindaco di Moriago, il Magg. Loschi e il Maestro Conte. Sempre con la brava fanfara in testa, gli Alpini hanno poi visitato i vari ritrovi del paese.

Ma le notizie spiacevoli non sono mancate anche questa volta perchè la

SOTTOSEZIONE DI MASER

ha perduto il 26 febbraio il suo più vecchio Alpino, uno di quelli che han fatto la naja col caratteristico tubino delle prime Penne nere. Si tratta del socio Antonio Gallina, nato nel 1855 e che fu irregimentato con il 6° Alpini alla Caserma Palone di Verona; uomo assai stimato in paese, fu per parecchi anni membro della Congregazione dei Poveri e ricoprì varie altre cariche in seno alla parrocchia. Ai funerali hanno partecipato, oltre a gran parte della popolazione, anche gli Alpini con fanfara. Anche a nome della Sezione, FAMEJA ALPINA porge le proprie condoglianze ai famigliari e specialmente al figlio Giovanni (pure lui alpino) e al nipote Gallina Lucio penna nera del 70 e ferito sul Golfo.

Un importante convegno di Alpini è poi avvenuto, l'11 marzo, per la

INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DI ZERO BRANCO

il cui Gruppo raccoglie le penne nere del capoluogo, di S. Alberto e di Scandolara, Malgrado il vento e la neve, i soci si sono recati ad assistere alla Messa al Campo celebrata alle ore 10.30 dal Cappellano della Sezione Padre Carlo Marangoni, reduce da quattro guerre.

Erano presenti le autorità civili e religiose, il nostro Presidente Onorario Med. d'Oro Dott. Coma, Enrico Reginato, il Presidente stagionale Magg. Cav. Mariano Loschi e altri componenti del Consiglio Direttivo Stagionale.

Dopo la benedizione del vessillo e l'omaggio ai Caduti, il corteo, con la fanfara di Maser e la banda cittadina di Zero Branco entrambe degne di elogio, si è recato a rendere omaggio al Monumento ai Caduti e poi in Municipio, hanno preso la parola il Sindaco, la M.O. E. Reginato e il Presidente Magg. M. Loschi.

A tutti gli Alpini presenti è stata offerta vino a volontà e un cestino da viaggio anche perchè c'era un percorso piuttosto lungo da fare pochi giorni dopo: fino a Napoli per

LA XXIXª ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI

svoltasi nei giorni 17, 18 e 19 marzo e che meriterebbe una lunga cronaca e

molte considerazioni che lo spazio non ci consente; per non ritardare ulteriormente l'uscita del presente numero si è pure dovuto rinviare (per ora) alla pubblicazione delle fotografie.

Di soci ce n'erano molti a Napoli e quasi tutti i gagliardetti dei nostri Gruppi erano presenti. Rinviamo alle considerazioni illustrate in altra parte del giornale dall'amico Alberto Arcuino e passiamo a parlare della

DEPOSIZIONE ED ACCENSIONE DELLA LAMPADA DELLA FRATERNITA' AL MONUMENTO OSSARIO DI NERVESA DELLA BATTAGLIA

avvenuta l'8 Aprile con una commovente cerimonia iniziata con il prelevamento della stessa dalla Chiesa di S. Stefano U. Recata dall'orfano della M. O. Ettore Di Pasquale di Altivole, la Lampada è stata accesa alle ore 11 precise, in concomitanza con altre 49 Lampade collocate nei Comuni di Guerra Italiani.

Alla rappresentanza stagionale partita da Treviso si sono aggiunti a Nervesa i molti soci della zona con i seguenti gagliardetti: Arcade, Biadene, Cusignana, Camadè, Evaria, Povegliano, Glavera, Selva del Montello, Quinto, Pero e Breda di Piave, Castagnole, Zero Branco, Volpago del Montello, Trevignano, Falzé e quello di Nervesa della Battaglia con tutti i soci presenti.

Oltre al Presidente della Sezione Magg. M. Loschi con il Segretario Ugo Castaldello, erano presenti i nostri Presidenti Onorari Medaglia d'Oro Zilio e Reginato.

Ma il conducente ha fretta di aggiungere che, nell'ultima decade di aprile, uno o più miserabili farabutti, schifosissimi esemplari prodotti da vulgare maieftemmine (resto censurato) hanno rubato la Lampada della Fraternita' collocata lo stesso 8 Aprile nel Tempio Ossario della Pace a Padova e che racchiude i resti di 5340 Caduti della Guerra Mondiale 1915-18. Considerando l'irrisorio valore intrinseco della lampada, la meraviglia che la grande stampa consideri il sacrilegio soltanto «una strana faccenda», ma per evitare di sfogarsi con altre appropriate parole e meglio passare a parlare della

COSTITUZIONE DEL GRUPPO DI BREDA DI PIAVE

svoltosi il 12 aprile alla presenza del Presidente della Sezione Magg. Cav. Mariano Loschi, di alcuni Consiglieri e del presidente della Giunta di Scrutinio Sig. Alberto Arcuino. Con l'occasione è stato dato il benvenuto ad alcune penne nere in partenza per lo estero.

La serata si è svolta nella massima allegria schiettezza alpina, alimentata da salutari bevute del buon vino di Breda e da poderosi cori accompagnati da un'abile fisarmonica.

Le cariche sociali sono state all'unanimità dei presenti, così ripartite: Capogruppo il socio Tasca Attilio, vice-capogruppo Spigarioli Quirino e consiglieri i soci Vettorelli Attilio e Pavanetto Pietro. Restiamo in attesa dell'inaugurazione del gagliardetto e passiamo purtroppo a annunciare dolorose notizie: il Segretario della

SOTTOSEZIONE DI ODERZO

Antonio Segato ha perduto il 14 aprile il proprio papà Luigi mentre, a Treviso, è deceduta il 19 aprile la Signora

IRENE GROLLO VED. PRAVATO, mamma del nostro Vice Presidente Rag. Vincenzo Pravato. Ad entrambe le meste cerimonie hanno presenziato rappresentanze degli Alpini della Sezione e rinnoviamo anche dal nostro foglio le più sincere condoglianze agli Amici Pravato e Segato ed alle loro famiglie.

La tradotta stagionale si è poi diretta nuovamente verso il Piave per la

INAUGURAZIONE DEL GAGLIARDETTO DELLA SOTTOSEZIONE DI CORNUDA

avvenuta il 6 maggio con la partecipazione di una moltitudine di 1500 Alpini giunti da tutte le zone del Veneto.

Erano presenti alla cerimonia l'On. Angelo Manaresi e la Med. l'Oro Angelo Zilio nostro Presidente onorario, il Consigliere stagionale Prof. Mario Altani, direttore di Fameja Alpina in rappresentanza anche del Presidente della Sezione impegnata in altra manifestazione di carattere nazionale, e il Consigliere stagionale Vittorio Andreatta con il Segretario Ugo Castaldello.

Oltre alla fanfara della nostra sottosezione di Maser e di quella di Segusino, erano presenti il gonfalone del Comune di Cornuda, la bandiera dell'Associazione Combattenti e Reduci di Cornuda, il gagliardetto stagionale e i seguenti gagliardetti alpini: Villorba, Montebelluna, Selva del Montello, Altivole, Bigolino, Segusino, Miane, Vidua, Oderzo, Coste e Crespignaga, Polcenigo, Nervesa della Battaglia, Falzé di Piave, Solighetto, S. Giustina Bellunese, Maser, il vecchio gagliardetto di Cornuda della discolta Associazione Artiglieri Alpini (un vivo elogio a coloro che l'hanno conservato), Zero Branco, Castelli d'Asolo, Biadene, Villanova di Valdobbiadene, Mussolente, Paderno e Pietta del Grappa, Cusignana, S. Giacomo di Romano, Onigo, Onò di Ponte e Colbertaldo.

Presenziavano pure la Medaglia d'Oro Reginato, molte Medaglie d'Argento della nostra Sezione e di quelle vicine, i famigliari della Med. d'Oro Chiaradito, Zanoni e Col. Tavoni, il Sindaco di Cornuda, il Comandante la stazione CC. di Cornuda e i revisori Antonio Segato e Renato Brunello.

Con una larga partecipazione di popolo, il corteo si è composto al suono delle fanfare alpine mentre un aereo lanciava manifestini inneggianti alle Penne nere d'Italia: molti pure i manifesti murali in paese e alla Rocca di Cornuda e dopo la deposizione di una corona ai Caduti, ricordati al Monumento-Asilo, il corteo è proseguito verso la Rocca soffermandosi al bel Monumento ai Caduti dell'8 e 9 Maggio 1848 per la collocazione di un'altra corona d'alloro.

Sulla soglia del piccolo Tempio il Dott. Don Paolo Chiavacci, ufficiale degli Alpini durante l'ultimo conflitto, ha celebrato la S. Messa e ben-

to personale perchè con la vostra cortaggiosa voglia di bere sarebbe troppo probabile che, questa volta, una brutta sbornia finisce con sgobbarla anche

IL CONDUCENTE

LA DIREZIONE DI «FAMEJA ALPINA» PORGE AI LETTORI ED AI COLLABORATORI LE PROPRIE SCUZE PER IL RITARDO VERIFICATOSI NELL'USCITA DEL PRESENTE NUMERO E CHE NON E' DOVUTO A CAUSE AD ESSA IMPUTABILI.

SALUMERIA COLONIALI PERON ERVE PERON
Piazza S. Vito - Tel. 1907
TREVISO

REBECCA
Tutto per la Casa
ODERZO TEL. N. 74

GIOIELLERIA - ARGENTERIA OROLOGERIA
CORONA
Oderzo - Corso Dante

L'ECONOMIA DELLA MONTAGNA INTERESSA L'INTERA NAZIONE

Il periodico «Gente della Montagna» dal gennaio 1956 - in due tirature mensili: «Edizione per Città e Pianura» e «Edizione per Comuni Montani» - tratta, commenta, ipotizza e discute problemi tecnici e sociali di alto interesse.

Abbonarsi significa estrarsi e seguire gli sviluppi di quello che ormai: E' PROBLEMA BASTIARE DELLA NOSTRA VITA PUBBLICA.

Quote annue di abbonamento normale per ciascuna edizione: Lire 400; per le due edizioni abbonamento sostenitore L. 2000, beneficente L. 4000.

Sconto del 50% agli appartenenti al «Movimento Gente della Montagna», al «Corpo Forestale dello Stato», alla «Associazione Nazionale Alpini», al «Club Alpino Italiano» e altri sodaliti alpini, al Touring Club Italiano, C.R.A.I., montani e loro soci e per i Parrocchi dei Comuni montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno.

Versamento da effettuarsi sul c/c postale N. 3/8153 «MOVIMENTO GENTE DELLA MONTAGNA» - Via Manzoni, 12 MILANO



DAL NEGRO
Le carte da gioco che hanno una tradizione

PASTA ZARO
DAL 1867
è la migliore!!

Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana
TREVISO

Depositi: 15 MILIARDI **Patrimonio: 325 milioni** **Beneficenza sul bilancio 1955: 34 milioni**

Il cappello d'alpino

Grande alla concessione dello Autore e della Direzione del BOLLETTINO DI S. RITA di Milano, riportando il presente racconto apparso sul n. 12 del bollettino stesso.

Quando suo padre morì, stroncato da una malattia contratta durante la guerra, Giacomo aveva dieci anni. Prima di spirare il padre l'aveva chiamato. Non c'era nessuno nella stanza: solo il ragazzo, che non si rendeva ben conto di quello che stava succedendo, e suo padre, Giuseppe, con il volto pallido, bianco più del lenzuolo e il respiro affannoso.

«Giacomo — gli disse il padre ascoltami bene: forse ora non puoi capire, ma quello che sto per dirti devi ricordarlo». Il ragazzo accennò di sì con la testa e si appressò più vicino al letto. «Vai laggiù all'armadio ed apri il cassetto, il terzo, quello più basso». Il ragazzo parlò di volata, arrivò all'armadio, aprì il cassetto indicato. Era vuoto: solo al centro del cassetto, troneggiava un cappello. Era vecchio e malandato. Le tese, in più punti mostravano la corda. «C'è solo un cappello», disse Giacomo rivolto verso il letto. «Portalo qui», disse il padre. E Giacomo s'avviò verso il letto portando il cappello sulle due mani, come se reggesse un vaso di vetro e lo depose sul letto.

«Ecco — disse il padre — questo cappello lo lascio a te. Non ho niente altro da lasciarti. Ho sempre lavorato ed ho cercato di far felici tutti, tu, tua madre, tua sorella. Quel poco che son riuscito a realizzare lo vedi, questa casa, i pochi mobili: fuori di qui non ho altro. Forse è poco, ma con tutta la mia buona volontà non sono riuscito a far di più...».

Il ragazzo, ora, si guardava intorno smarrito. Non aveva mai sentito il padre parlare con questo tono. Era sempre così burbero e così autoritario. Giacomo provava una strana impressione. Quel tono affettuoso gli metteva addosso una gran voglia di piangere. Ma non sapeva se, piangendo, avesse fatto bene o male. Perciò rimaneva silenzioso soffocando i singhiozzi.

Il padre se ne accorse e gli passò una mano tra i capelli folti e spettinati. «Ascoltami — continuò poi — questo cappello lo misi in testa la prima volta, che avevo diciotto anni. C'era la guerra allora: un giorno mi arrivò una cartolina. Non stetti lì a discutere. Partii come tanti. Dopo un mese di addestramento mi mandarono a combattere sul Grappa. Era un monte non molto alto, un poco più alto di quelli che stanno intorno al nostro paese. Ma era un monte importante. Di lì i nemici non dovevano assolutamente passare. Una sera c'era stato un combattimento terribile — mi ritrovai solo. Dei miei compagni non c'era più traccia. Si erano spostati, forse, o erano dispersi, non so. Io ero rimasto ferito ad un braccio ed ero svenuto. Quando ripresi i sensi non trovai più nessuno vicino a me. E non avevo più il mio cappello d'alpino».

Il malato interruppe un momento il suo discorso. Il respiro era sempre più affannoso. Chiese un goccio d'acqua. Accostò alle labbra il bicchiere che il figlio gli porgeva: ma faceva fatica a inghiottirlo. Si bagnò solo la labbra. «Girai per tre giorni interi, nascondendomi di giorno e camuffando di notte. Non riesco ad immaginare nemmeno ora dove andai a finire. Finalmente, il terzo giorno, sentii vicino un fruscio d'acqua. Era il Piave. Noi lo vedevamo di lontan, dall'alto del monte, e il vento ci portava l'eco della sua voce. Perché, Giacomo, ogni cosa ha una sua voce che non si confonde con le altre. E tu, una volta che l'hai conosciuta, la ritrovi sempre, amica o nemica, ma inconfondibile. E guardando tra gli sterpi vidi un'altra cosa: vidi un cappello d'alpino. Chissà di chi era stato e come era arrivato fin là. Ma a me sembrò di aver ritrovato qualcosa di mio che apparteneva a me, alla mia casa, alla mia terra. Volevo correre a prenderlo, ma il passo era denso di un gruppo di soldati che si avvicinava mi scongiò dal muovermi. Feci bene, perché quelli non erano nostri soldati. Erano nemici. Avanzavano cautamente. Io mi appiattai contro la terra seguendo i loro movimenti con la coda dell'occhio. Uno di loro scorse il cappello d'alpino. Lo additò agli altri. Lo presero, lo rigirarono schiacciando parole incomprensibili. Poi lo buttarono per terra e lo calpestarono con rabbia, una, due, tre, cinque volte. Avrei voluto correre fuori, mettermi ad urlare, ma capivo che

non potevo. Continuavo a stare immobile, anche se ogni calcio dato a quel cappello era per me una pugnalata più dolorosa della terza al braccio. Finalmente se ne andarono. Allora saltai fuori dal nascondiglio, mi avvicinai al cappello, lo presi, lo baciai, in quel momento «sentivo» di non baciarlo un semplice pezzo di stoffa ma qualcosa di grande e di prezioso, grande e prezioso come la Patria. Ti sembra strano che un pezzo di stoffa presa in qualche modo rappresentasse la Patria, cioè il nostro paese e persone care, le nostre chiese, le nostre case? Eppure non dimenticarlo, qualche volta un semplice pezzo di stoffa lacerato, sporco e calpestato, una penna nera, può valere molto, ma molto di più di qualsiasi altra cosa. Un giorno, spero, capirai anche tu.

Ora perciò voglio che mi prometta una cosa: conserva questo cappello come il ricordo più prezioso di tuo padre, sempre e dovunque».

Giacomo fece ancora cenno di sì con la testa. Poi si alzò, prese il cappello, andò a rimmetterlo nel cassetto dell'armadio. Nella stanza entrò gente: la mamma, la sorella, altri parenti.

Il malato sembrava che fosse assopito. Poi venne un sacerdote e tutti si mossero.

Giacomo mantenne la promessa. Il vecchio cappello d'alpino, lacerato e stinto lo tenne sempre con sé. Anche quando, pure lui chiamato in guerra, dovette lasciare il paese, la casa, i parenti. L'avrebbe voluto portare lui in testa, come suo padre, ma purtroppo Giacomo non era alpinista: l'avevano messo in fanteria. Ma il cappello grigio, dalla penna nera, lo seguiva dovunque, chiuso nello zaino con le altre mille cose che il soldato si porta dietro.

Giacomo in guerra perse una gamba sinistra non rimaneva che un moncherino, completato dall'apparecchio ortopedico che ad ogni passo risuonava stranamente. Dopo la guerra, il dopoguerra, poi, finalmente, le cose si normalizzarono. Giacomo, ormai uomo fatto, lasciò il suo paese e si trasferì in città dove aveva trovato lavoro.

E nel cassetto dell'armadio nuovo, nella stanza da letto della sua nuova casa, troneggiava ancora il cappello d'alpino sempre più lacerato e stinto.

Ogni tanto, quando era solo in casa, Giacomo apriva il cassetto e stava lì in silenzio a guardare la penna nera rigida e lucente: rivedeva allora suo padre, e risentiva le sue parole, una dietro l'altra; sembrava gli si fossero fermate nella memoria, come lettere su di un foglio di carta.

E un giorno non ebbe più forza di resistere. La città era in festa: finestre imbandierate, gente in divisa, squilli di tromba, le caserme affollate. Anche Giacomo si era confuso tra la folla. E sotto il cappotto che indossava, si molava, a ben guardare, uno strano gonfiore. Passò un drappello di soldati con la fanfara. E dietro gente che correva, cantava, batteva le mani. Giacomo si accodò al breve corteo. Poi pian piano mise la mano sotto

il cappotto e tirò fuori quello stesso cappotto. Era il vecchio cappello d'alpino di suo padre.

Se lo mise in testa e gli sembrò di non essere più lui. Mancò con gli altri, per oltre un'ora. E non sentiva nemmeno il secco schiocco della stanga di legno sul sediciato: quando tornò a casa era stanco da non poterne più, stava per varcare il portone, quando una folata di vento gli portò via il cappello. Lo rincorse, ma prima che potesse afferrarlo, la ruota di una macchina, sbucata veloce da una via laterale, lo schiacciò. Giacomo sentì un tuffo al cuore, simile a quello che aveva provato suo padre. Lentamente raccolse il cappello stramato e con la penna mozza e lo accostò alle labbra. La stoffa aveva il sapore della terra.

Giacomo si avviò su per le scale: quello che aveva in mano non era più che un cenolo. Ma non ebbe il coraggio di buttarlo via, perché a lui, quel cenolo sembrava d'oro.

SANDRO BINI

Comunicazioni della Segreteria

MANIFESTAZIONI: Le sottoscrizioni e i gruppi prima di indicare qualche raduno sono pregati di avvertire tempestivamente la Segreteria affinché il Presidente sia informato in tempo e si renda disponibile per presenziare alla cerimonia.

TESSEAMENTO: Si sollecitano ancora una volta i soci ritardatari a versare la quota di iscrizione per l'anno in corso. Coloro che hanno ricevuto il modulo di vaglia sono invitati ad effettuare il versamento presso l'ufficio postale del proprio paese, citando il bollino 1956 presso il capogruppo a presentazione della ricevuta del vaglia.

RICHIESTA DI NOTIZIE: Si pregano coloro che fossero a conoscenza di notizie riguardanti i sottoscritti nominativi, di trasmetterle alla Segreteria della Sezione: LENZI ROMANO fu Roberto cl. 1914 - 3° Regg. Art. Alpina, 34^a Batteria, Gruppo Ufficiale (Julia) P.M. 202. - VESCO GIOVANNI fu Elia cl. 1911 - 3° Regg. Art. Alpina (Julia), 34^a Batteria, Reparto Munizioni Vivori P.M. 202.

Note dalla Sottosezione Opitergina

LA BEFFANA DEGLI ALPINI Il giorno dell'Epifania, nella Sala Diana gentilmente concessa dal Sig. Marchesini, e con l'intervento del Sindaco Pinotti, del molo del Carabinieri Mocerino e del Presidente della Sezione Combattenti Mo. Vientini, oltre al Dott. Bruno Bellis presidente della sottosezione e consigliere regionale, sono stati distribuiti 76 pacchetti dopo ad altrettanti bambini Orti di Alpini e accompagnati dalle loro mamme e papà.

Sono pure stati distribuiti biscotti a vino a volontà a tutti i presenti che hanno così trascorso una bella serata allietata dal suono dei canti della montagna su dischi concessa dal C.A.I.

PER UN GRUPPO DELLA V.I.S. La sottosezione di Oderzo intende costituire, tra i propri associati, un Gruppo dell'Associazione Volontari del Sangue, Gli Alpini già iscritti alla A.V.I. sono quindi pregati di comunicare il proprio nominativo a: Sottosegretario

Antonio Segato, Giacomo Pinotti, altri. **TESSEAMENTO** - I sottoscritti della sottosezione sono pregati di rinviare il versamento per l'anno 1956. Su richiesta dovrebbe essere da subito inviato.

Leggete e diffondete

FAM ALP

Autorizz. del Tribunale n. 157 del 4-4-56. Direttore Resp. Dott. Prof. MARIO TIE. ED. TREVIGIANA



BUOSI Casa di Conf

Ogni capo un capolavoro d'el

Negoz. TREVISO VIA XX SETTEMBRE MESTRE PIAZZA FONTI

LIBRERIE - CARTOLINE
ZAMUNER Tel. 104 - **BIANCHE**
Cancelleria per scuole e uffici Lavori Tipografici ODER

ZANCHETTON & MASCHIE
CALZATURE e CAPPELLI ODI
MERCE MIGLIORE - PREZZI IMBATTIBILI

Lambretta Pro

- Un tipo per ogni uso:
- CICLOMOTORE 48 (due marce - qualunque salita - 80 Km. litro)
 - LAMBRETTA 125 F II (oltre 60 Km. litro)
 - LAMBRETTA 125 LD (avviamento elettrico 18.000)
 - LAMBRETTA 150 D (Gran Turismo - ripresa stabilità)
 - LAMBRETTA 150 LD (Lusso - confort - stabilità)
 - MOTOCARRO 150 (differenziale - portata 350 Kg. - robustissimo)

PRONTE CONSEGNE - RATEALI
SCONTI AI LAVORATORI

S.G.A.M. - COMIRATO - TRE
VIA S. NICOLÒ, 15 - TELEFONO 27-12

Calzature **BRUSCHI** Oderzo
Castelfranco V.
Il meglio della produzione italiana

DITTA
GIOVANNI PRAVATO
TREVISO - VIA CANOVA, 32 - TEL. 2365

UTENSILI - ARTICOLI CASALINGHI
FERRO - FERRAMENTA - METALLI



Concessionario
BUTAN - GAS

PABOGOMM

VIA CANOVA, 25 - TREVISO

Gomme e materie plastiche
PRODOTTI PIRELLI